

Sul concetto di ‘accessibilità’: l’esperienza dell’Unità di ricerca FAL del DIDA-Unifi

Emanuela Morelli

Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Architettura emanuelamorelli@tin.it

01
2015

Abstract

L'accessibilità è un tema complesso che riguarda anche le modalità di fruizione dello spazio pubblico delle città ma in Italia si presenta prevalentemente come l'ennesimo asettico requisito tecnico-normativo da soddisfare. L'UdR FAL del DIDA nasce proprio con l'intento di ampliare tale termine e di diffondere un nuovo approccio culturale in cui "l'accessibilità dell'habitat" si trasforma in "una grande risorsa collettiva per la capacitazione umana, per rendere più vitali, sicure e coese le comunità locali, per la valorizzazione del patrimonio architettonico e paesaggistico". Ovvero "indica l'attitudine di un habitat a garantire ad ogni persona – a prescindere dall'età, dal genere, dal background culturale e dalle abilità fisiche, sensoriali e cognitive – una vita indipendente".

Parole chiave

Habitat, spazi aperti pubblici, fruizione fisica, vita indipendente, piani per l'accessibilità.

Abstract

Accessibility is a complex issue that also concerns the fruition of the public space of the city, but in Italy it is presented mainly as yet another aseptic technical-normative requisite to satisfy. The UdR FAL of DIDA born with the intention to widen this term and to spread a new cultural approach in which "accessibility habitat" is transformed into "a great resource for the collective human empowerment, to make it viable, safe and cohesive local communities, for the development of the architectural and landscape heritage". Or rather "it indicates the ability of a habitat to ensure an independent life to every person, regardless of age, gender, cultural background and the physical, sensory and cognitive".

Keywords

Habitat, public open space, fruition, independent life, Accessibility Plans.

Received: March 2015 / Accepted: April 2015

© The Author(s) 2015. This article is published with Creative Commons license CC BY-SA 4.0 Firenze University Press.

DOI: 10.13128/RV-16736 - www.fupress.net/index.php/ri-vista/

L'Unità di Ricerca (UdR) *Florence Accessibility Lab – Accessibilità al patrimonio Culturale e Sviluppo Umano* del DIDA1 nasce con l'intento di definire, consolidare e promuovere una nuova cultura dell'accessibilità in cui la persona possa assumere un ruolo centrale nei processi di trasformazione dell'Habitat. Si tratta di un nuovo approccio culturale in cui "l'accessibilità dell'habitat" si trasforma in "una grande risorsa collettiva per la capacitazione umana, per rendere più vitali, sicure e coese le comunità locali, per la valorizzazione del patrimonio architettonico e paesaggistico" (FAL-brochure, 2013, p. 3).

Partendo dai principi della Costituzione italiana, in particolare dagli art. 2 e 3 dove sono riconosciuti i diritti inviolabili dell'uomo, sia in forma singola sia nelle formazioni sociali, e pari dignità a tutti i Cittadini, e dai contenuti del Report sullo Sviluppo Umano del UNDP2 per l'UdR FAL più precisamente l'accessibilità si carica di nuovi significati e "indica l'attitudine di un habitat a garantire ad ogni persona – a prescindere dall'età, dal genere, dal background culturale e dalle abilità fisiche, sensoriali e cognitive – una vita indipendente" (FAL-brochure, 2013, p.3).

In Italia il tema dell'accessibilità non è ancora molto sviluppato ed è prevalentemente vissuto come un problema tecnico e settoriale che riguarda solo le persone disabili, ovvero quelle persone che non corrispondono al modello tipo, astratto e convenzio-

nale, di utente (normodotato) più o meno definibile come un adulto medio, sano, non più bambino ma non ancora anziano, con caratteristiche antropometriche nella media, privo di deficit sia fisici, sensoriali e/o cognitivi, inserito o inseribile all'interno dei processi produttivi.

In pratica l'accessibilità così concepita si riduce ad un ennesimo requisito, determinato da un quadro legislativo complesso e corposo, da soddisfare. Inquadrato all'interno di un inter progettuale in modo esclusivamente tecnico e asettico, è inevitabile che tale approccio determini il fallimento del risultato finale mettendo in evidenza quanto l'accessibilità effettiva, fatta da persone vere e reali, possa risultare assai diversa da quella legale e normativa.

Ecco perché secondo l'UdR FAL l'accessibilità dovrebbe essere intesa come una risorsa collettiva che coinvolge aspetti sociali, civili, etici e ambientali: un valore e un diritto che ogni persona ha al fine di partecipare alla vita collettiva, di contribuire alla crescita della società e di migliorare la qualità della propria vita: in definitiva non un prodotto ma un processo costituito dalla tensione che porta verso un obiettivo, un obiettivo dinamico poiché esistono diversi tipi, e al tempo stesso diversi gradi, di accessibilità.

In questo processo assumono pertanto un ruolo determinante una serie di fattori e anche di variabili, tra cui anche i bisogni prioritari della collettività.



pagina a fronte

Fig. 1 – La composizione, i percorsi, il colore, le piante del giardino sono facilmente accessibili a tutti (Messico) (<<http://www.flexform.org/>>).

Con queste definizioni è facile intuire l'importanza del tema anche all'interno delle tematiche paesaggistiche dove l'accessibilità che può essere qui intesa sotto molteplici aspetti, sia come fruizione, sia come comprensione e cognizione, abitabilità e altro ancora, può essere determinata in modo rilevante dalla modalità e dalla qualità del movimento fisico della collettività all'interno e verso luoghi e paesaggi.

Questo concetto è riscontrabile negli stessi punti della Convenzione Europea (vedi ad esempio il paesaggio inteso come bene collettivo, oppure il ruolo che assumono le aspirazioni delle popolazioni per quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche del loro ambiente di vita, ecc.) e influenza in modo determinante i processi di trasformazione: Il paesaggio si trasforma così come un edificio, e quali realtà spazio temporali subiscono inevitabilmente modifiche e adattamenti da parte degli utenti.

L'accessibilità quindi non può essere considerata un mero requisito tecnico-normativo ma piuttosto uno strumento operativo con cui possono essere raggiunti numerosi obiettivi tra i quali quelli indirizzati alla riqualificazione e alla riappropriazione dei luoghi, alla promozione dell'inclusività o alla rimozione dei fattori di degrado e di allontanamento, elevando così lo spazio a luogo e accrescendo la sensibilizzazione delle persone ad avere cura del proprio ambiente di vita.

Non di meno vi sono anche obiettivi economici: innalzare il grado di accessibilità dei luoghi, di beni e servizi vuol dire migliorare il grado di autonomia delle persone e rendere più attrattivi i luoghi. Conseguentemente si hanno riflessi nell'economia generale abbattendo ad esempio i costi sanitari sulla collettività o aumentando l'offerta turistica.

L'UdR FAL quindi si muove su questi presupposti e si presenta come "un punto di riferimento per Soggetti Pubblici, Privati e del Terzo settore nel campo della ricerca di base e applicata, della formazione e della consulenza sull'accessibilità ambientale per lo sviluppo umano a livello locale" (FAL-brochure, 2013, p. 3).

Al momento i principali interessi dell'Unità di ricerca, coordinata da Antonio Lauria e costituita oltre che dal DIDA anche da altri Dipartimenti dell'Università di Firenze (dal DIEF, Dipartimento di Ingegneria Industriale, dal DSPS, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, e dal DISEI, Dipartimento di Scienze per l'Economia e l'Impresa), sono i seguenti:

1. Piani per l'Accessibilità
2. Playground, Inclusione e Benessere
3. Applicazione dell'Approccio delle capacità (*capability approach*) alla disabilità
4. Sistemi di servizi della Regione Toscana per le persone con lesioni cerebrali acquisite

5. Riproduzione di opere pittoriche in 3D per persone non vedenti, mediante sistemi di prototipizzazione rapida

6. *Active Neighbourhood Design*.

L'unità di ricerca è inoltre il primo caposaldo di una rete di *accessibility labs* che si sta creando in Italia. Tra questi sono già attivi:

- LAB BRAL, Brixia Accessibility Lab, Università di Brescia (Coordinatore scientifico, prof. Alberto Arenghi);
- AB NAL, Naples Accessibility Lab, Uni Federico II, Napoli, (Coordinatore scientifico: prof.ssa Renata Picone);
- LAB TAL, Turin Accessibility Lab, Politecnico di Torino (Coordinatore: prof.ssa Daniela Bosia).
- Altri LAB sono in corso di formazione presso le Università di Reggio Calabria, Genova e Trento, e lo IUAV di Venezia.

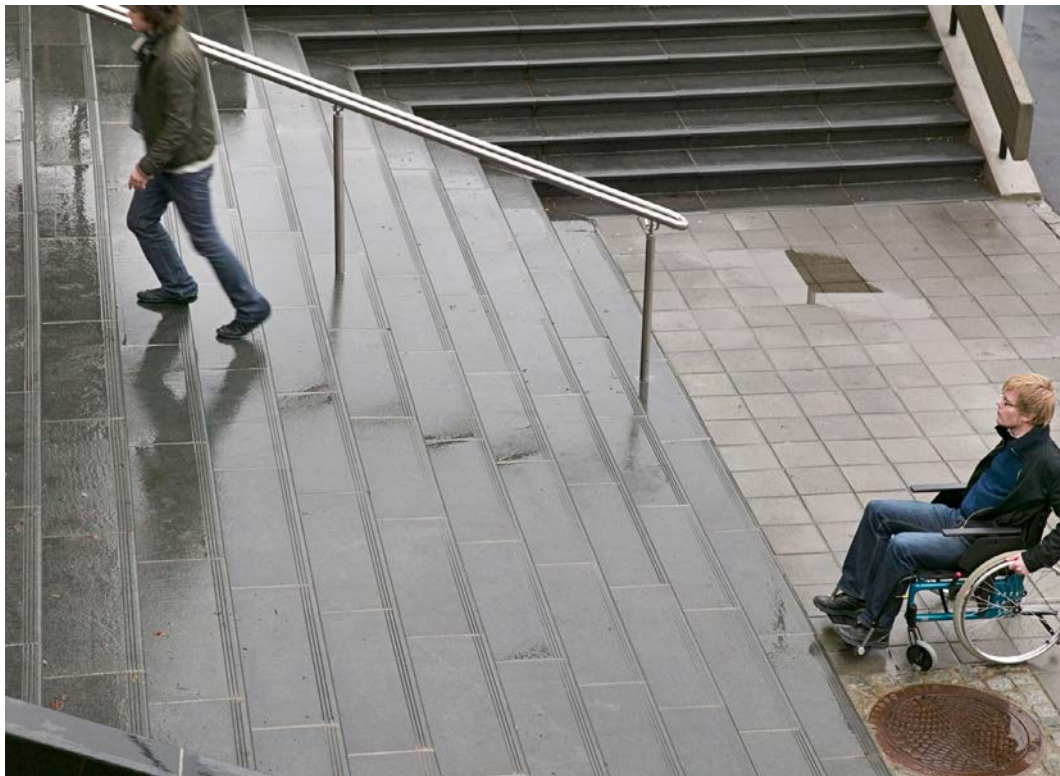
Ogni *Accessibility lab* ha una propria connotazione: Firenze si concentra sugli aspetti legati al Patrimonio culturale per lo Sviluppo umano, mentre Brescia si interessa di Accessibilità e salute, Torino di Accessibilità, sicurezza e fruibilità urbana, e infine Napoli di Accessibilità e valorizzazione del patrimonio culturale.

Tra le numerose attività condotte dalla UdR FAL significativa è l'esperienza relativa ai Piani per l'Ac-

cessibilità che si presentano come la naturale evoluzione culturale e tecnico-operativa dei PEBA.

Nel 1986 con la Legge 41/1986 sono stati istituiti i Piani per l'eliminazione delle Barriere Architettoniche (PEBA) al fine di rendere accessibili gli edifici esistenti di uso pubblico. Successivamente, nel 1992, con la legge 104, l'accessibilità diviene un requisito che interessa non più solo l'edificato ma anche tutti gli spazi aperti di uso pubblico presenti all'interno del proprio territorio comunale. Difatti i principali responsabili della redazione dei PEBA diventano le stesse Amministrazioni Comunali che ora hanno il compito di coordinare tutti gli interventi relativi all'accessibilità anche se riguardano spazi di uso pubblico appartenenti ad altri enti (quali ad esempio Regione, Provincia, Soprintendenze ecc.). In questo contesto l'accessibilità ha tutte le potenzialità per diventare un tema organico e fortemente integrato ad altri aspetti che riguardano direttamente la progettazione degli spazi aperti urbani, poiché una piazza, un parco o più semplicemente un marciapiede, sono spazi per tutti e sono parte del paesaggio.

In realtà per cause molteplici (mancanza di risorse economiche, visione settoriale del problema, riferimenti normativi non sempre chiari ecc.) nei rari casi in cui questi sono stati effettivamente redatti si sono dimostrati più un adempimento forma-



le ad un obbligo di legge piuttosto che un piano effettivamente attuato. La conseguenza è una città scarsamente accessibile ovvero “una città ingiusta, perché impedisce a tante persone di coltivare le proprie aspirazioni generando frustrazione e solitudine, [una città] ‘stupida’, perché dissipa un bene prezioso come il tempo, compromette la coesione sociale, impedisce ad una parte dei suoi abitanti di dare un contributo diretto e personale alla crescita sociale, e una città inospitale, aspetto, questo, che in un Paese a forte vocazione turistica come il nostro, dovrebbe suscitare ben altro interesse” (Lauria, 2013, p. 3). I piani per l’Accessibilità nascono quindi con l’intento di superare la visione settoriale e limitata dei PEBA: “Il Piano per l’Accessibilità (PA) può essere definito come un programma operativo finalizzato al miglioramento del grado di accessibilità di luoghi, servizi e beni collettivi esistenti per mezzo di una pluralità di azioni e interventi coerenti programmati

sulla base di priorità condivise” (Lauria, 2014, p. 125). Essendo costituiti da un disegno strategico unitario e coerente “descrive gli obiettivi che l’Amministrazione intende perseguire per soddisfare esigenze ed aspettative degli utenti in ordine all’accessibilità di luoghi, beni e servizi di competenza, delinea i metodi e le azioni da intraprendere anche nei riguardi di altri Soggetti, definisce il quadro conoscitivo, individua e configura gli interventi di adeguamento/riqualificazione necessari e ne programma la loro attuazione nel tempo” (Lauria, 2013, p. 4).

Le problematiche riferite all’accessibilità sono molteplici ma riguardano soprattutto la modalità di approccio culturale al tema che ancora una volta, come in altri casi, denuncia la mancanza di una visione di insieme e complessa e di una capacità progettuale che riesca a costruire un processo integrato delle variabili in gioco. In definitiva si cerca di soddisfare un requisito di legge attraverso l’applicazione di so-







luzioni standardizzate individuate nella manualistica tecnica.

Questa mancanza di sensibilità crea conseguentemente altre criticità quali ad esempio:

- creare una imparzialità nella fruizione dei luoghi: le persone disabili difatti usufruiscono di percorsi alternativi o altri rispetto a quelli principali, isolandoli e marginandoli dal resto della collettività e relegandoli ad un ruolo di fruitore di serie inferiore;
- mancanza di integrazione, di declinazione, della soluzione tecnica al carattere del luogo preesistente. L'applicazione meccanica, da manuale, di soluzioni per il superamento delle barriere architettoniche rende il percorso 'incollato' (vedi pedane metalliche ecc.), che mal si integrano con i caratteri architettonici, spaziali e semantici del luogo.

Il progettista quindi dovrebbe essere consapevole che se si progettano luoghi per un'utenza di tipo convenzionale piuttosto che per persone reali, parte della popolazione, che ha difficoltà piccole o grandi nella loro fruizione, potrebbe rimanere esclusa. Si tratta pertanto di evolvere il concetto da luogo privo di barriere a un luogo accessibile ovvero inclusivo "capace di 'accogliere', in condizioni di comfort e

sicurezza, persone con diverse capacità e diseguali gradi di libertà" (Lauria, 2014, p. 127). In questo modo ogni persona potrebbe sentire "dentro di sé [che il progettista] aveva in mente proprio lui quando ha pensato a quello spazio o a quell'oggetto. [...] In questo senso, l'accessibilità si eleva a metafora della qualità sociale, a indicatore privilegiato del livello di permeabilità e di inclusività di una comunità" (Lauria, 2003, p. 13).

Convertire i vincoli in opportunità per tutti è sicuramente un'operazione impegnativa ma anche una sfida affascinante per i progettisti e culturale per la collettività.

Così alcune realtà locali come Siena, Trieste e Prato hanno raccolto questa sfida e stanno sperimentando alcuni concetti contenuti nei Piani delle accessibilità promossi dalla UdR FAL. Alcune Pubbliche Amministrazioni della Toscana hanno condiviso e approvato il Regolamento del Laboratorio per l'Accessibilità (vedi <<http://www.pianiaccessibilita.it>>) mentre altri Comuni della Regione Friuli Venezia Giulia (Trieste, Sacile, Sgonico, Muggia e Duino-Aurisina) hanno aderito al progetto pilota LabAc dell'Azienda socio-sanitaria "Bassa Friulana".



Fig. 4 – La sensibilità verso i temi dell'accessibilità e della disabilità sta crescendo in Italia. Numerosi orti sociali (Imola, Bolzano, Pontedera, ecc.) stanno adeguando le proprie strutture per rimuovere barriere e renderli fruibili a tutti (<<http://www.quinewsvaldera.it/>>).

[pagina a fronte e pagine 152-153](#)

Fig. 3a-3b – Il Director Park è un parco cittadino di Portland (Oregon) in cui l'architetto paesaggista Laurie Olin ha saputo risolvere il problema dell'accessibilità senza sacrificare la composizione del progetto. Rampe, scalini e superfici orizzontali e inclinate sono parte dello stesso disegno del luogo (fig. 3a: <http://en.wikipedia.org/wiki/Director_Park>; fig 3b: <<http://media.oregonlive.com>>).

Note

¹ FAL, Dipartimento di Architettura – Università degli Studi di Firenze, <<http://www.dida.unifi.it/vp-136-fal.html>>.

² A partire dalla fine degli anni Ottanta il concetto di 'sviluppo umano' è stato elaborato e implementato dal *United Nations Development Programme* (UNDP) al fine di superare l'accezione tradizionale di sviluppo incentrata esclusivamente sulla crescita economica. Il concetto di 'sviluppo umano' racchiude in sé molti fattori che riguardano il modo di vivere delle persone (presenti e future), le loro scelte e opportunità: lo sviluppo umano è un processo di ampliamento delle scelte delle persone. In teoria, queste possono essere infinite e cambiare nel tempo. Ma a tutti i livelli di sviluppo, le tre scelte essenziali per la gente sono vivere un'esistenza lunga e sana, acquisire conoscenze ed accedere alle risorse necessarie per un dignitoso tenore di vita. Se queste scelte non sono disponibili, molte altre opportunità rimangono inaccessibili (Rapporto n. 1, 1990) <<http://hdr.undp.org/en>>.

³ "Nel 2009 in Toscana (una delle regioni italiane più impegnate nelle politiche per l'accessibilità), solo 30 Comuni su 287 avevano adottato il PEBA e solo il 65% di questi Comuni aveva realizzato gli interventi programmati in misura pari o superiore al 75% del totale (Spadoni, 2012)" (Lauria, 2014).

Fonti bibliografiche

FAL – brochure, 2013 <<http://issuu.com/dida-unifi/docs/brochure-stampa-vers-it>>.

Lauria A. 2003, *Esigenze dell'uomo e progetto degli habitat*, in Id. (a cura di), *Persone 'reali' e progettazione degli habitat*, Maggioli ed., Rimini.

Lauria A. 2012, *I Piani per l'Accessibilità. Una sfida per promuovere l'autonomia dei cittadini e valorizzare i luoghi dell'abitare*, Gangemi, Roma.

Lauria A. 2013, *Il piano per l'accessibilità: metodi e strumenti*, Atti di Città intelligente, città inclusiva, città accessibile, Sacile <<http://www.wecare.fvg.it/wp-content/uploads/2013/12/Laur%C3%ACa-Piano-Accessibilit%C3%A0-SACILE.pdf>>.

Lauria A. 2014, *L'Accessibilità come "sapere abilitante" per lo Sviluppo Umano: il Piano per l'Accessibilità*, «TECHNE», vol. 07, pp. 125-131.